Il terzo Natale di guerra

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 16

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-711028

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

A tutti i nostri Camerati in servizio,

Ai nostri lettori,

auguriamo Buon Natale!

Il terzo Natale di guerra

Anche il terzo Natale di guerra giunge senza gravi avvenimenti per la Patria. Esso ci trova tutti in piedi, popoli delle tre razze indissolubilmente riunite, tristi e pensosi per ciò che avviene oltre i nostri confini, ma fieri e pronti, tetragona schiera di indomiti petti che forman rocca adamantina attorno al sacro vessillo rosso crociato, che nell'inverno del 650.mo anniversario della Confederazione batte l'ali pure sull'altura del Grütli, il cuore inviolato e inviolabile delle nostre grige e fredde, ma libere Alpi.

Forse, — camerati che vestite il rude grigio verde e che talvolta, come facciam tutti, lanciate moccoli contro il caldo o contro il freddo, contro l'ufficiale o il caporale che si impongon quella sacrosanta disciplina militare che mancò a tanti altri popoli troppo facilmente travolti dalla bufera — un po' di merito l'abbiamo anche noi se la Patria è tuttora libera, forte e compatta più che mai. Tutti, io credo, abbiamo la coscienza pulita, e tutti siam certi di aver obbedito fedelmente al solenne giuramento prestato nell'ormai lontano Agosto del 1939. E forse è appunto per questa ragione che gli Svizzeri furon considerati forti e decisi, massa pericolosa che nessuno può travolgere. Pertanto noi soldati siamo contenti di aver compiuto il nostro dovere, siamo lieti di aver sopportato qualche fatica e qualche sacrificio onde meglio addestrarci ed esser pronti per qualunque evento; siamo soddisfatti di sapere che il terzo Natale di guerra trova il popolo svizzero più forte e unito di prima, difeso da un esercito che è pure più forte e più unito che mai.

Sentinella a Natale

Se a Natale non la potrai baciare
(chè sarai sentinella nella neve),
la mamma tua però potrai pensare
in muta prece nella vecchia pieve,

o in faccende dinanzi al focolare,
col cuore avvolto dal silenzio greve . . .
Mio camerata, non ti lamentare,
poichè la tua sfortuna è molto lieve!

A me, cui di quel grande e solo amore
più non rimane che la rimembranza,
ombra che par vegliarmi nel dolore,

a me, che adorai quella sembianza,
più grave torna la tristezza al cuore
nel dì sublime e sacro che s'avanza.

App. Bruno Sansovini.

Naturalmente in questi tre anni abbiam subìto anche noi le conseguenze indirette della guerra, e non per colpa nostra. Però, se riflettiamo un momento e consideriamo che altri popoli (certamente onesti e retti quanto il nostro, ma meno armati e meno fieri di noi) son caduti di schianto dall'alto della felicità, negli abissi della morte, del terrore e della miseria, dobbiam convenire che non ci è assolutamente lecito inveire contro la malasorte, tanto più che domani stessa, questa malasorte, saremmo volontariamente decisi a difenderla fino all'ultima goccia del nostro sangue!

Via dunque da noi i piagnistei inutili — cari camerati — e via le banali lamentale che spesso pronunciamo nei momenti di spossatezza fisica o di malumore, lamentele che francamente ci indispettiscono allorquando sono gli altri che ce le espongono. Il terzo Natale di guerra ci deve apparir triste soltanto col pensare alle sciagure altrui.

Nel terzo Natale di guerra, le argentine campanelle di Sempach, di Naefels, del Ranft e di Giornico, manderanno ancora nel freddo limpido cielo della Patria, il suono festoso che chiama a raccolta i civili ed i soldati; ma il loro suono non è più ansioso e martellante squillo di battaglia: ci chiamano tutti quanti, uomini di buona volontà attorno al Presepe, per render grazie all'Onnipotente della protezione che ci concede; ci raduna per intonare gli Inni della Patria ancor libera e per far sì che non abbiamo a dimenticare (nel tripudio della gioia natalizia) i poveri Morti delle altre Nazioni, gli ignoti camerati caduti per l'onore della loro bandiera. ***

Mentre, sul mio giaciglio di paglia umida, sognavo, in quel primo Natale di mobilitazione, la mia casa con tutte le tenerezze che fan dolce e cara la vigilia di questa festa, un maledetto scossone mi spezzò l'incanto. — È la tua ora — mi sibilò il caporale. Non c'era che muoversi. Ed eccomi di sentinella su una rupe delle nostre Alpi, a guardia di una delle nostre fortezze. Non dimenticherò mai più quella notte di Natale.

Mi stava dinnanzi, estremamente vasto e bianco un paesaggio incantevole: non più una valle con cento paesini, ma un deserto bianco, punteggiato di luci scialbe. Dietro, altrettanto vasta e profondamente nera, la foresta di abeti: paurosa nel suo immane silenzio.

Avvolto nell'ampio mantello, il bavero rialzato, i risvolti delle maniche rovesciati sulle mani, bianco di neve, percorrevo i cento passi, sempre con lo stesso ritmo, inesorabilmente solo. Mi sentivo in quel momento il legittimo rappresentante dell'Esercito: l'Esercito eroico pronto ad ogni minaccia, deciso ad ogni abnegazione, pervaso di spirito di sacrificio; l'Esercito che fa della Patria un'anima sola, un solo palpito, un'unica volontà.